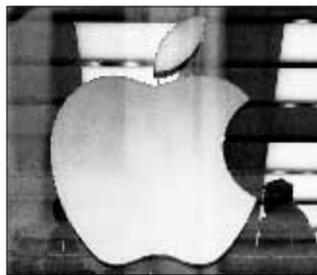


L'Inchiesta

Un'inchiesta della Apple Computer sulle condizioni di lavoro in una fabbrica cinese di iPod ha rilevato che gli operai lavoravano oltre i limiti d'orario e i giorni stabiliti dal codice della compagnia, ovvero un massimo di 60 ore settimanali o 6 giorni alla settimana



NASCONO LE OBBLIGAZIONI A MISURA DI CORANO

Stanno per nascere le «sukuks», le prime obbligazioni giapponesi ideate a misura di Corano. Saranno emesse dalla Ibic, banca nipponica di cooperazione internazionale, in collaborazione con la Malaysia. In omaggio ai principi musulmani, che vietano l'usura, i nuovi titoli non pagheranno veri e propri interessi; i sottoscrittori otterranno però un reddito frutto dell'attività in cui il loro denaro è stato investito. Grazie alle sukuks la Ibic spera di rastrellare tra i 300 e i 500 milioni di dollari.

ENERGIA ELETTRICA: DECISE LE NUOVE FASCE ORARIE

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha approvato le nuove fasce orarie che entreranno in vigore dal 1° gennaio 2007. Si prevedono tre differenti fasce per differenziare il valore dell'energia elettrica: F1 (ore di punta) da lunedì a venerdì dalle 8 alle 19; F2 (ore intermedie) da lunedì a venerdì dalle 7 alle 8 e dalle 19 alle 23 e il sabato dalle 7 alle 23; F3 (ore fuori punta) da lunedì a venerdì dalle 23 alle 7, e tutta la giornata di domenica e nei festivi.

Irpef più leggera per i redditi medio-bassi

Visco punta a ridurre le imposte dirette per chi guadagna meno di 30mila euro all'anno

di Bianca Di Giovanni / Roma

FISCO E WELFARE Spostare le risorse sui redditi medio-bassi, ovvero quelli sotto i 30mila euro annui. Questa la rotta del viceministro Vincenzo Visco in vista della prossima

finanziaria. Insomma, alleggerire il peso fiscale per la gran parte delle famiglie (il

90%), correggendo gli effetti perversi dell'Ire targata Tremonti, tutti a danno della fascia bassa della popolazione. E non solo: anche attraverso l'avvio dell'assegno di 2.500 euro per ogni figlio minore promesso da Romano Prodi in campagna elettorale, ponendo il primo pilastro del nuovo welfare. Come si coprirà tutto questo? Non è affatto detto che si aumenti l'aliquota Ire più alta (il 43%), tornando indietro sul secondo modulo della riforma di Tremonti. Anzi, tutt'altro. Si punta a coprire l'«operazione ceti medio-bassi» con la lotta all'evasione e con le nuove tecniche di controllo, a partire dall'anagrafe tributaria che non piace affatto al centro-destra. Per ora, comunque, si è ancora in fase di studio: nulla di deciso. Sta di fatto che, come il viceministro ha dichiarato ieri al Corsera, «l'Irpef è da rifare».

Per il prossimo autunno lo staff delle Entrate sta lavorando contemporaneamente al nuovo sistema di aliquote e scaglioni, e all'assegno per i figli. Prima di tutto perché si vogliono tutelare sia i lavoratori single che le famiglie. L'altro motivo è che i due temi sono strettamente correlati. Dunque si risolvono insieme. Vediamo perché.

Con il primo modulo della riforma dell'Ire Tremonti alzò la «no tax area» a 14mila euro, introdusse la prima aliquota al 23% dai 14 ai 26mila euro e «ritagliò» un nuovo scaglione dai 26 ai 33.500 euro su cui impose la nuova aliquota al 33%. Per i primi due scaglioni (dai 14mila ai 33.500 euro) introdusse poi il sistema delle deduzioni «a calare». La deduzione da lavoro di 7.500 euro scende man mano che il reddito aumenta. Questo sistema, aumentando di fatto l'imponibile (visto che lo sconto diminuisce), produce un aumento di 7 punti dell'aliquota fiscale. In altre parole, l'aliquota marginale effettiva non è al 23% ma al 30%. L'effetto perverso del cosiddetto «decalage» si esercita fino ai 33.500 euro, cioè quando scompare del tutto la deduzione. In ogni caso quel 23% è un riferi-

Il governo sta studiando una doppia manovra combinata sulle aliquote e sulle deduzioni per i figli

mento falsato. Nelle tasche dei contribuenti più poveri e del ceto medio, almeno per quanto riguarda l'aliquota marginale, il prelievo parte dal 30% (altro che non abbiamo messo le mani nelle tasche degli italiani). Una quota davvero troppo alta. Stesso effetto perverso hanno anche le deduzioni familiari intro-

dotte dal passato governo, che scendono anche loro con l'aumentare del reddito. In questo secondo caso è assai difficile fornire numeri secchi perché il sistema è molto complesso (tra le variabili c'è il reddito e il numero dei figli). Ma il paradosso è che di fatto non solo aumenta l'aliquota per tutti, ma va peggio per chi ha fi-

gli. In questo caso l'effetto perverso agisce fino ai 78mila euro annui. Sembra quasi un rompicapo: i vantaggi assicurati sulla carta di fatto diminuiscono man mano che aumentano gli oneri (più figli, meno vantaggi). A questo punto, meglio mettere mano a tutto il sistema e far partire insieme fisco e welfare. Tanto

più che l'assegno per i figli minore promesso da Prodi sarà costituito in parte dalle deduzioni e dagli assegni familiari già esistenti. Nel programma del centro-sinistra si prevedevano 200 euro mensili per ogni figlio da zero a 18 anni. L'indicazione compare anche nel Dpef, dove si prevede un assegno in funzione del nucleo

familiare. Naturalmente la misura è ancora allo studio: non si sa se si partirà subito con 2.500 euro per i più poveri, o se si sceglierà una cifra inferiore allargando la platea di riferimento. In ogni caso una cosa sembra certa nelle stanze dell'Agencia per le Entrate a Piazza Mastai: servono risultati sul fronte della lotta all'evasione.



Il vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco. Foto Ansa

FISCO - Un paese di protestati

Regione	Numero protesti	Ammontare (mln di euro)
PIEMONTE	69.634	149,1
VALLE D'AOSTA	1.332	2,8
LOMBARDIA	281.790	697,8
TRENTINO A.A.	6.034	14,3
VENETO	45.393	145,4
FRIULI V.G.	13.376	26,9
LIGURIA	24.367	63,2
EMILIA ROMAGNA	68.868	179,6
TOSCANA	82.253	178,0
UMBRIA	22.040	49,5
MARCHE	43.621	106,9
LAZIO	276.798	688,4
ABRUZZO	41.574	107,7
MOLISE	8.740	23,9
CAMPANIA	252.629	688,6
PUGLIA	151.197	286,2
BASILICATA	17.908	48,4
CALABRIA	70.967	160,2
SICILIA	155.064	336,8
SARDEGNA	26.466	59,3
TOTALE	1.660.051	3.993,4

Fonte: Agenzia delle Entrate

P&G Infograph/Unità

Quanto dichiarano gli autonomi

I redditi medi dichiarati dai lavoratori autonomi nel 2004

Mercerie	7.642	Commercianti casalinghi e tv	11.741	Commerc. ti plastica e legno	16.984	Consulenti informatici	25.168
Ambulanti arredamento	8.011	Commercianti giocattoli e sport	11.915	Psicologi	19.011	Calzaturieri	25.569
Ambulanti abbigliamento	8.328	Fotografi	11.971	Imbianchini	19.600	Marmisti	26.249
Lavanderie e tintorie	8.611	Ambulanti alimentare	12.229	Odontotecnici	20.303	MEDIA	26.491
Sarti	8.659	Fruttivendoli	13.437	Commerc. ingrosso abbigliam.	20.383	Elettricisti e idraulici	26.905
Ambulanti calzature	8.986	Ristoratori e rosticceri	13.446	Agenti immobiliari	20.561	Fabbr	29.544
Barbieri e parucchieri	10.181	Baristi	13.471	Meccanici	20.592	Architetti	30.401
Fiorai	10.605	Ceramisti	13.525	Falegnami	21.668	Dentisti	42.585
Commercianti tessuti	10.803	Commercianti strum. musicali	14.271	Tappezziere	22.611	Avvocati	49.316
Profumerie	11.070	Pastai	15.167	Amministratori condomini	24.164	Commercialisti e ragionieri	56.379
Pescivendoli	11.229	Commercianti di automobili	15.838	Geometri	24.164	Farmacisti	135.631
Tassisti	11.516	Orologiai e gioiellieri	16.644	Fornitori servizi di pulizia	24.916	Nota	428.348
Cartolai	11.623	Pasticcieri	16.869	Commerc. ingr. ricambi veicoli	24.981		

E per le società maggiori controlli

La nuova anagrafe tributaria fa paura alla destra e agli evasori

/ Roma

FISCO E CONTROLLI

Nuova anagrafe tributaria, impostata sull'individuo e non più sul tipo di imposta. Ad annunciarla il viceministro Vincenzo Visco in un'intervista rilasciata ieri al Corsera.

Invece di controllare le entrate in base al tipo di attività (Iva, Irpef, ecc.), si potrà verificare tutto sul singolo contribuente. «Non è una rivoluzione, i dati restano quelli che già abbiamo - spiega Visco - ma saranno organizzati diversamente». Niente Grande Fratello, assicura il vicemi-

nistro, solo manutenzione del sistema che rischia di diventare obsoleto. Insomma, quello che il centro-destra avrebbe dovuto fare (dopo l'introduzione del fisco telematico) e che ha «dimenticato» per 5 anni. Dopo la stretta sugli studi di settore già avviata con la manovra-bis, poi, il viceministro annuncia controlli più stringenti sulle società e non esclude il ritorno della tassa di successione per i ricchi, anche se non a breve. «E nel programma - spiega - ora non possiamo certo dire: abbiamo scherzato». L'obiettivo resta comunque quello di escludere il 90% della popolazione. La soglia potrebbe attestarsi oltre i 370mila euro (valore catastale) per ogni erede. La nuova anagrafe riceve l'ok ei

commercialisti. I quali però avvertono subito il rischio «grande fratello» e sottolineano problemi relativi alla privacy. «Questa misura - dice Mario Damiani, presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti - può far conoscere a qualsiasi funzionario del fisco e a soggetti non identificabili la situazione complessiva del contribuente: questa è una preoccupazione non solo dei commercialisti ma anche del Garante della privacy». In realtà l'accesso al database resta regolato dalle stesse norme attualmente in vigore per le ispezioni fiscali, tutte sottoposte al via libera di organismi superiori. Nessuna procedura è stata modificata su questo fronte. Ma il centro-destra va all'attacco. «È tornato il conte

dracula e non ci lascerà neppure una goccia di sangue», dichiara Roberto Calderoli (Lega), mentre Maurizio Sacconi (Fl) parla di « Jihad contro una parte della società». Concomitante intanto chiede un incontro urgente sugli studi di settore «per costruire un sistema fiscale equo e competitivo e per contrastare l'evasione e l'elusione». L'anagrafe tributaria non dispiace a Confartigianato, che però avverte: «no alla riedizione del redidometro». Dal centro-sinistra arriva la critica di Daniele Capezzone, che accusa Visco di diffondere timori nella società. Critiche «piovono» anche dall'Italia dei valori, mentre Pierluigi Castagnetti invita il governo a parlare con una sola voce in fatto di fisco. b. di g.

Protesti a valanga: Roma e Milano in testa

In Italia un assegno scoperto ogni cento abitanti, ma nelle metropoli la cifra triplica

/ Milano

Altro che popolo di poeti, navigatori ed eroi: stando alle statistiche dell'Istat siamo soprattutto un popolo di insolventi. Infatti lo scorso anno in Italia si è registrato un assegno protestato ogni quasi cento abitanti (per l'esattezza ogni 92). In cifre assolute, i protestati sono stati un milione e 660mila, per un valore complessivo di 3,9 miliardi di euro. Per la maggior parte (33% dei casi e 56% del valore) questa somma è dovuta appunto agli assegni scoperti, seguiti dai vaglia cambiari e dalle cambiali e tratte. Curioso è notare che la capitale dell'assegno «cabriolet» non è

Napoli, come certi luoghi comuni (e certi film di Totò) potrebbero suggerire: a sorpresa, il piccolo nazionale si registra nella provincia di Roma, seguita a ruota da Milano; in entrambi i casi l'indice di insolvenza è circa tre volte più alto della media nazionale (rispettivamente 3,31% e 3,03%). Fra l'altro il dato non è da record, perché nel 2004 era andata ancora peggio, sia pure di poco. Invece le province che nel 2005 hanno registrato il minor numero di assegni scoperti sono state quelle di Belluno (solo 141 casi), Sondrio (149) e Nuoro (156). I dati riportati sopra hanno tutti i crismi dell'ufficialità: infatti sono pubblicati da Fiscooggi, noti-

ziario ufficiale dell'Agenzia delle entrate, che riporta anche altre notizie curiose. Per esempio: se invece che per province si fa una classifica per regioni, la «medaglia d'oro» dell'insolvenza spetta alla Lombardia (con 281.790 protesti, per un valore di oltre 697 milioni di euro), seguita da Lazio e Campania. Va detto che il valore medio degli assegni scoperti non è altissimo: 4.088 euro. Ma ci sono eccezioni che correggono sensibilmente la media: nel Lazio, per esempio, si è registrato un protesto-record da 455,7 milioni; in Campania un altro da 410,3 milioni, mentre il record regionale della Lombardia si ferma a «soli»

403,7 milioni. Mediamente, e stranamente, nelle regioni ai vertici della classifica numerica il valore dei protesti è comunque abbastanza basso, fino a invertire radicalmente la graduatoria precedente. Così la Lombardia, prima per numero di «cabriolet», risulta anche la più «sobria»: il valore medio di un suo protesto è infatti di soli 3.049 euro. Lo stesso indice si colloca a quota 3.333 nel Lazio. Gli importi medi unitari più alti si registrano invece nel Nord-Est: in testa c'è il Trentino-Alto Adige (8.283 euro), seguito a ruota dal Veneto (7.770 euro). Più distanziata è la Liguria, che conquista il terzo posto in classifica (6.188 euro).